

# Noi, credenti, non stiamo con la Chiesa

## COMUNITÀ CRISTIANE DI BASE

**N**on tutta la Chiesa è d'accordo con la linea vaticana ufficiale sulle questioni di fine vita. Dopo la presa di posizione ufficiale di Noi siamo Chiesa sul caso Englaro, ora tocca alle Comunità cristiane di base. «Non possiamo condividere il disegno di legge della maggioranza parlamentare sul testamento biologico: né come cittadini/e, né come credenti. In esso si configura la sottrazione del nucleo più prezioso e intimo della nostra esistenza e della nostra stessa fede», scrivono. E ancora: «Il disegno di legge su "fine vita e testamento biologico" attualmente in discussione al Senato, proposto dalla maggioranza, relatore Raffaele Calabrò del Pdl, ci preoccupa come persone amanti della vita e dell'autonomia della propria coscienza nutrita di relazioni, ci inquieta come cittadini amanti della Costituzione e pronte a difenderla, ci scandalizza come cristiani amanti del Vangelo e del Concilio Vaticano II. Ad una lettura attenta appare evidente che quel disegno di legge è incostituzionale: nega del tutto la sovranità

della persona sulla propria vita nella fase del morire, burocratizza e, in questo senso, banalizza le direttive anticipate e, come è stato detto da molti, ci fa fare un passo indietro di mezzo secolo rispetto a quella che era stata la conquista progressiva, da parte della civiltà giuridica, del diritto della persona di decidere sulla propria vita. È completamente annullato il nuovo soggetto morale riconosciuto da quella civiltà giuridica e politica frutto di tanto impegno. È annullata la rilevanza primaria del consenso della persona. Il corpo del paziente torna completamente nelle mani della burocrazia e della medicina. Consideriamo quindi quella proposta un passaggio culturalmente e politicamente molto più grave di una semplice disciplina restrittiva del testamento biologico. Siamo di fronte al tentativo di instaurare un regime autoritario e repressivo. Questi nostri sentimenti, preoccupazioni e idee sono ampiamente diffuse e condivise nel paese». Da qui l'appello ai parlamentari affinché ne impediscano l'approvazione.

## Accanimento etico, perché «non possumus»

Enzo Mazzi

**I**l disegno di legge su «fine vita e testamento biologico», attualmente in discussione al Senato, indirizza contro tutti noi, contro l'intera società, l'accanimento etico che per anni ha tormentato Eluana. E' un passaggio culturalmente e politicamente molto più grave di una semplice disciplina restrittiva del testamento biologico.

Siamo di fronte al tentativo di usare temi estremi come la vita e la morte per il disegno ormai chiaro anche ai ciechi di instaurare un regime autoritario e repressivo.

In un contesto così apertamente provocatorio è molto pericoloso porsi sul terreno della mediazione politica. Il rischio è quello di prestarsi a far apparire come frutto di un processo democratico quello che invece è l'ultimo atto di una strategia totalitaria che viene da lontano.

In questo contesto così estremo, anche quanti, come chi scrive, sono animati da una cultura di convergenza e non contrappositiva vedono nella mediazione il grave pericolo di finire per fare il gioco di chi vuole negare del tutto la sovranità della persona sulla propria vita nella fase del morire. Dividere la vita dalla morte, separare la vita

dalla sua propria intrinseca finitezza è la chiave decisiva per poter sostituire alla civiltà giuridica dei diritti, frutto di due secoli di impegno politico e di lotte sociali, la inciviltà dell'assolutismo totalitario. Non possiamo permetterlo.

Anche noi abbiamo il nostro «non possumus». Non è una questione ideologica di fanatismo libertario o di relativismo etico. È una questione di civiltà, c'è in gioco il primato della coscienza e la laicità dello stato. Che per noi è un approdo storico ormai irrinunciabile.

«La morte fa parte della vita»: è questo il messaggio più pregnante che ci ha offerto e continuerà a donarci Eluana. Ed ora si capisce il contenuto genuinamente politico oltre che etico di quel messaggio.

Beppino Englaro ha raccolto quella consapevolezza e quelle precise parole da «Eluana nel pieno della giovinezza» e ha speso la vita per liberarle dagli impedimenti culturali contribuendo in maniera decisa e produttiva a farle divenire senso comune, capaci di informare positivamente le relazioni e la politica. Per lo più la solidarietà verso il padre di Eluana si è espressa in forme di pietà umana per la sua sofferenza. Mi sembra una sottovalutazione e forse una incompre-

sione della pregnanza del messaggio di Beppino Englaro.

Ma la consapevolezza di Eluana non è piovuta dal cielo. Al tempo in cui lei era nel pieno della sua giovinezza il tema della riappropriazione della morte come parte della vita stava diffondendosi sull'onda lunga dal vento del '68. A dimostrazione che il '68 fu veramente un imponente processo storico di trasformazione globale della società che andava a incidere nel profondo fino al senso della vita e della morte e non una folata velleitaria, contraddittoria e violenta senza passato e senza futuro.

Il sistema mondiale del dominio si sentì scosso dalle fondamenta e scatenò il conflitto. Perché la consapevolezza è la grande nemica del potere. Il quale si nutre di disperazione, paura, rassegnazione e sottomissione. Come la speranza nuova prendeva forma a livello mondiale, così anche la strategia per pianificare l'aborto della consapevolezza fu globale. Ed ora siamo alla resa dei conti decisiva.

Nell'archivio storico della Comunità dell'Isolotto ho ritrovato un numero del Notiziario (251 - giugno 1990) dal titolo «La morte fra tabù e riappropriazione: il tema della morte nella Bibbia e nel per-

corso comunitario di ricerca esistenziale».

Quella socializzazione fu una tappa importante della maturazione collettiva. Del tutto inconsapevolmente ci animava una sorprenden-

te consonanza con Eluana che a quel tempo aveva vent'anni. È una dimostrazione che la consapevolezza di Eluana stava lentamente penetrando negli ambienti più aperti della società, sia laici che religiosi.

Tutto questo è in gioco oggi nel confronto estremo sul senso della vita e della morte e sulla la sovranità della persona come soggetto morale titolare di un diritto inalienabile a decidere di se stesso.

### **RUTELLI • «Al medico spetti l'ultima parola»**

«Io sono contro l'eutanasia», ma è necessario che «l'ultima parola non vada nè alla famiglia, nè ai sacerdoti, nè allo Stato, ma al medico che deve dire se c'è accanimento terapeutico o una speranza». Anche per quanto riguarda l'alimentazione e l'idratazione, spetta al «medico valutare il caso e dichiarare se porta ad un'inutile sofferenza». Così Francesco Rutelli, intervistato ieri da Radio24. L'ex vicesinda-

co ha stoppato con una battuta anche la proposta di Ignazio Marino di indire un referendum: «Un referendum su una legge che non c'è ancora...» E, rispondendo a Giuliano Ferrara che gli chiedeva chi abbia proposto al chirurgo l'impegno politico, il presidente del Copasir ha risposto con un'altra battuta: «D'Alema forse». Quanto invece a un eventuale impegno politico di Beppino Englaro, il padre di Eluana, Rutelli ha risposto così: «Ha fatto una battaglia politica nel senso più degno del termine. Lo rispetto ed è libero di fare quello che crede».